

# QUALCUNO HA PER CASO DUE BOMBE?

Commedia in 2 atti di  
Giacomo Masseroni Chiaro

## Personaggi

COLONNELLO

SOTTOPOSTO DI DONATO

RAGAZZO

ADELE

PRIMO NEMICO

SECONDO NEMICO

# ATTO I

*Ufficio militare. Un colonnello è seduto su una sedia davanti a un tavolo. Un sottoposto è in piedi dall'altra parte della stanza.*

COLONNELLO: Sottoposto!

SOTTOPOSTO: Signor sì signor colonnello.

COLONNELLO: Cosa c'è da fare oggi?

SOTTOPOSTO: Niente signore.

COLONNELLO: Niente?

SOTTOPOSTO: Signor sì, niente.

COLONNELLO: Ma non c'era da fare niente neanche ieri.

SOTTOPOSTO: Esatto signore.

*Pausa*

COLONNELLO: Sottoposto!

SOTTOPOSTO: Sì signore.

COLONNELLO: E' arrivato qualcosa oggi?

SOTTOPOSTO: Niente signore.

COLONNELLO: Ma non era arrivato niente neanche ieri.

SOTTOPOSTO: Esatto signore. *(Pausa)*

COLONNELLO: Sottoposto!

SOTTOPOSTO: Sì signore.

COLONNELLO: Vammi a prendere un caffè.

SOTTOPOSTO: Signor sì.

COLONNELLO: Sono troppo calmo. Non va bene.

*Il sottoposto esce di scena*

COLONNELLO: Odio la pace. E' così noiosa.

*Rientra il sottoposto con un bicchiere in una mano e un foglio nell'altra. Posa il bicchiere sul tavolo*

SOTTOPOSTO: E' arrivato un dispaccio signore.

COLONNELLO: Da parte di chi?

SOTTOPOSTO: Dall'alto comando.

COLONNELLO: Bene. Leggilo.

SOTTOPOSTO: Signor sì. *(Apri il foglio e comincia a leggere)* Notizia top secret. Stop. E' richiesto nuovo personale. Stop. Aumentare approvvigionamenti. Stop.

COLONNELLO: Finalmente si lavora. Bene, lo sapevo che ci voleva un caffè. Prendimi le mappe economiche del paese.

SOTTOPOSTO: Le mappe economiche?

COLONNELLO: Sì, ci serve personale.

SOTTOPOSTO: E lo cerchiamo con le mappe economiche?

COLONNELLO: Certo. Ci servono quelli senza lavoro, quelli senza soldi. Insomma i poveracci.

SOTTOPOSTO: Comunque è già arrivato.

COLONNELLO: Chi?

SOTTOPOSTO: Un candidato.

COLONNELLO: Eh già qui?

SOTTOPOSTO: Sì, l'ho incontrato quando sono andato a prendere il caffè.

COLONNELLO: Ottimo. L'eccellenza dell'esercito. Bravo!

SOTTOPOSTO: Non ho fatto niente.

COLONNELLO: Bravo lo stesso. Siamo una famiglia, i meriti sono di tutti. Fallo entrare.

*Il sottoposto esce e rientra con un ragazzo con un foglio in mano*

COLONNELLO: Vieni, siediti. Bravo!

RAGAZZO: (*Noncurante*) Grazie.

COLONNELLO: Cos'hai portato?

RAGAZZO: Il mio curriculum.

COLONNELLO: Addirittura? Non serviva. Comunque ormai l'hai portato. Bravo! (*Prende il curriculum e legge*) Mmhm ... diplomato.

RAGAZZO: Già, non ho finito l'università. Mi sono iscritto a Lettere e Filosofia ma ho lasciato.

COLONNELLO: Perfetto. Bravo!

RAGAZZO: Come perfetto.

COLONNELLO: Sicuro, ci serve gente dal basso livello culturale. Tutti questi laureati, con queste strane idee in testa, che vogliono cambiare il mondo. Anacronistici. Il mondo va bene così com'è.

RAGAZZO: Se lo dice lei.

COLONNELLO: Nessuna esperienza lavorativa, ottimo.

RAGAZZO: Sì?!

COLONNELLO: Sicuro. L'esercito è l'unico campo dove non serve saper fare niente per essere arruolati. Pensiamo a tutto noi.

SOTTOPOSTO: (*Ironico*) Ci sarebbe anche ...

RAGAZZO: Certo. La politica.

*Il colonnello scatta sotto al tavolo terrorizzato.*

RAGAZZO: Che fa?

COLONNELLO: Niente. (*Si rialza circospetto*)

SOTTOPOSTO: Ha un po' di paura.

RAGAZZO: Della politica?

*Il colonnello riscatta sotto al tavolo.*

SOTTOPOSTO: Diciamo terrore.

COLONNELLO: *(Si rialza)* Li odio.

RAGAZZO: Chi?

SOTTOPOSTO: I politici. *(Ride)*

*Il colonnello scatta nuovamente sotto al tavolo.*

RAGAZZO: Perché?

COLONNELLO: *(Di nuovo seduto)* Sono gli unici che non possiamo comandare. Pessima idea. Comunque, andiamo avanti. Qualche preferenza?

RAGAZZO: Del tipo?

COLONNELLO: Italia o all'estero?

RAGAZZO: In che senso?

COLONNELLO: Preferisci essere impiegato in Italia o all'estero?

RAGAZZO: Beh, un ambiente di lavoro internazionale sarebbe stimolante.

COLONNELLO: Un bel teatro di guerra in terra straniera stimola. Bravo!

RAGAZZO: Teatro di guerra? Io pensavo ad un lavoro di ufficio.

COLONNELLO: Ufficio? Ahi ahi ahi ahi ahi, andiamo male.

RAGAZZO: Perché?

COLONNELLO: Che ci facciamo con personale di ufficio? Noi vogliamo soldati.

RAGAZZO: Ma io non sono un soldato. Non mi piacciono le armi.

COLONNELLO: Stai dicendo sul serio?

RAGAZZO: Certo, a me non piace la guerra.

COLONNELLO: Cosa, cosa, cosa?!? E dire che avevi cominciato così bene. Sembravi un giovane promettente. Puoi andare.

RAGAZZO: Abbiamo finito?

COLONNELLO: Sicuro. Non abbiamo bisogno di gente come te. Noi vogliamo uomini.

RAGAZZO: *(Si alza)* Neanche volevo venire. Mi hanno obbligato.

*Il ragazzo esce.*

COLONNELLO: Questi giovani. Ossigeno sprecato. Dicevamo delle mappe economiche.

SOTTOPOSTO: Signor sì.

COLONNELLO: Devo averle al più presto.

*Squilla il telefono. Il sottoposto risponde.*

SOTTOPOSTO: Ufficio del colonnello Ribaldi. *(Pausa)* Subito. *(Al colonnello)* E' per lei.

COLONNELLO: Chi è?

SOTTOPOSTO: E' l'onorevole Scarabarda.

*Il colonnello scatta sotto al tavolo.*

SOTTOPOSTO: *(Al telefono)* Non può rispondere. *(Pausa)* Perché ... ha paura.

COLONNELLO: No!!

SOTTOPOSTO: *(Al telefono)* No!! Cioè, sì. Ha paura ... di non riuscire a finire l'incarico che sta svolgendo in questo momento. *(Il colonnello fa dei gesti al sottoposto)* E' molto urgente. Mi dica, riferirò subito. *(Pausa)* Va bene. Riferisco. *(Il colonnello fa dei segni di numeri)* Ah, onorevole. Non so se ha sentito la storia dei 90 aerei da caccia che abbiamo ordinato ... si può fare qualcosa? *(Il colonnello fa il segno di ok)* Perfetto, grazie. *(Attacca il telefono)* Signore, mi è stato detto di richiamare il ragazzo.

COLONNELLO: Chi?

SOTTOPOSTO: Quello a cui non piace la guerra.

COLONNELLO: Mai.

SOTTOPOSTO: E' il figlio dell'onorevole Scarabarda. Ha detto che se prendiamo il figlio abbiamo gli aerei.

COLONNELLO: Dannazione. Io li odio. *(Pausa)* Vallo a richiamare.

*Il sottoposto esce di scena.*

COLONNELLO: L'ho sempre detto. O l'ho sempre pensato?! Mai lasciare il potere a chi non indossa la divisa.

*Il sottoposto rientra con il ragazzo.*

COLONNELLO: Vieni, siediti. Vuoi qualcosa da bere? Un caffè, un bicchiere d'acqua?

RAGAZZO: Un bicchiere d'acqua.

COLONNELLO: *(Al sottoposto)* Vai subito a prendere un bicchiere d'acqua per questo giovane. *(Al ragazzo)* Allora, mi dicevi che non ti piace la guerra.

*Il sottoposto esce di scena*

RAGAZZO: La odio.

COLONNELLO: *(Accondiscendente)* Beh, non c'è bisogno di usare un tono così forte. Perché non ti piace?

RAGAZZO: Muoiono delle persone.

COLONNELLO: Ma tutti i giorni muoiono delle persone. E' un fatto naturale.

RAGAZZO: In guerra non muoiono per cause naturali.

COLONNELLO: La guerra è necessaria.

RAGAZZO: Per chi?

COLONNELLO: Per tutto il mondo.

RAGAZZO: La pace è necessaria.

COLONNELLO: La pace si può ottenere solo con la guerra.

RAGAZZO: Che razza di stronzata è questa?

COLONNELLO: E' la verità. Dobbiamo eliminare i cattivi per far vincere i buoni.

RAGAZZO: E dopo che tutti i cattivi saranno stati eliminati?

COLONNELLO: Impossibile.

RAGAZZO: Perché?

COLONNELLO: Perché le persone sono cattive.

RAGAZZO: Forse sono cattive perché gli facciamo la guerra.

COLONNELLO: Sarebbero cattive lo stesso.

RAGAZZO: Sicuro? Proviamo a non fargli la guerra, e vediamo come sono.

COLONNELLO: Ci attaccherebbero loro.

RAGAZZO: Ma non lo sappiamo.

COLONNELLO: *(Contrariato)* Quindi niente teatro di guerra.

RAGAZZO: No.

*Il sottoposto rientra*

SOTTOPOSTO: *(Al colonnello)* Un nuovo dispaccio signore.

COLONNELLO: Da parte di chi?

SOTTOPOSTO: Dall'alto comando.

COLONNELLO: Bene. Leggilo.

SOTTOPOSTO: Signor sì. *(Apre il foglio e comincia a leggere)* Notizia top secret. Stop. *(Il sottoposto guarda il colonnello e poi il ragazzo. Il colonnello fa un cenno di assenso al sottoposto)* E' stata dichiarata guerra alla nazione ... *(si ferma)*

COLONNELLO: A quale nazione?

SOTTOPOSTO: Non c'è scritto.



COLONNELLO: Come non c'è scritto.

SOTTOPOSTO: No, il nome è stato cancellato con il bianchetto.

COLONNELLO: Bene, non ci interessa.

SOTTOPOSTO: Il dispaccio?

COLONNELLO: No, la nazione. Una guerra è una guerra. Continua a leggere.

SOTTOPOSTO: Signor sì. (*Riprende*) E' richiesto nuovo personale. Stop. Richiesta urgentissima. Stop. Si ordina di effettuare i colloqui previsti. Stop.

COLONNELLO: Ho fatto bene a richiedere quegli aerei. (*A se stesso*) Bravo! Allora, ragazzo ...

RAGAZZO: Visto?

COLONNELLO: Visto cosa?

RAGAZZO: Che la guerra è inutile. Non c'è scritto neanche a chi dichiariamo guerra.

COLONNELLO: Che ci importa? E' sempre un cattivo da eliminare.

RAGAZZO: Voi militari siete peggio dei politici.

COLONNELLO: (*Terrorizzato e arrabbiato*) Non lo dire neanche per scherzo.

RAGAZZO: Mi fate schifo tutti e due.

COLONNELLO: Non ci confondere con quelli là. Soldato!

RAGAZZO: Io non sono un soldato.

COLONNELLO: Non ancora.

RAGAZZO: Non so neanche perché sono qui.

COLONNELLO: Perché hai l'anima del soldato. Ancora non lo sai.

RAGAZZO: Mi hanno obbligato.

COLONNELLO: Ma hai comunque l'anima del soldato. Lo vedo. Bravo!

RAGAZZO: Io me ne vado (*si alza*).

COLONNELLO: (*Fa un cenno al sottoposto che lo ferma gentilmente*) No, aspetta. Persone come te sono molto utili. Parliamone ancora. Vedrai che apprezzerai anche tu i nostri ideali.

RAGAZZO: Che ideali avete?

COLONNELLO: Vogliamo un mondo più sicuro, dove le persone possono vivere senza paura.

RAGAZZO: Tutti vogliamo un mondo così.

COLONNELLO: I cattivi non lo vogliono.

RAGAZZO: Chi lo dice? Per loro siamo noi i cattivi.

COLONNELLO: Impossibile.

RAGAZZO: Perché?

COLONNELLO: Perché noi siamo i buoni.

RAGAZZO: Così è facile.

COLONNELLO: Ma è così. Sono loro i terroristi.

RAGAZZO: Abbiamo creato noi la definizione attuale di terrorista. Quello che noi chiamiamo terrorista, per loro è un soldato.

COLONNELLO: I soldati non uccidono i civili.

RAGAZZO: E' vero, i soldati lanciano le bombe atomiche.

COLONNELLO: Sono servite per vincere una guerra. Contro dei terribili cattivi.

RAGAZZO: *(Ironico)* Se lo dice lei.

*Il ragazzo riceve un sms, prende il cellulare e lo legge*

COLONNELLO: *(Stizzito)* Però, il cellulare ...

RAGAZZO: E' la mia ragazza. E' qui fuori. Vuole entrare.

COLONNELLO: Non sono mai stato a favore delle donne nell'esercito.

RAGAZZO: E' molto cocciuta.

COLONNELLO: *(Indeciso)* Se ti può aiutare, falla entrare.

*Il sottoposto esce e rientra con una ragazza. La faccia del sottoposto è nera.*

COLONNELLO: *(Sorpreso)* Adele??!

ADELE: *(Arrabbiata)* Ciao papà.

RAGAZZO: *(A bocca aperta)* Papà?!?!?!?

ADELE: Sì, è mio padre. Che ci fai qui?

RAGAZZO: Mi ha obbligato mio padre.

COLONNELLO: *(Ad Adele)* E' il tuo ragazzo?

ADELE: Sì. E lascialo stare. Non entrerà mai nell'esercito.

COLONNELLO: Questo lo vedremo. Ha lo spirito del soldato il ragazzo. Bravo!

ADELE: No.

COLONNELLO: Fallo decidere a lui.

ADELE: No.

SOTTOPOSTO: Eccola che inizia.

COLONNELLO: Sottoposto nessuno ti ha dato il permesso di parlare.

ADELE: Lascia stare anche lui. L'hai già rovinato.

COLONNELLO: Conosci anche lui?

SOTTOPOSTO: *(Arrabbiato)* Purtroppo sì.

ADELE: E' il mio ex ragazzo.

RAGAZZO: Cosa?!

ADELE: Sì.

RAGAZZO: Non me l'hai mai detto.

ADELE: Cosa? Che ho avuto altri ragazzi? Ho che il mio ex-ragazzo lavora con mio padre e l'ho lasciato per questo?

SOTTOPOSTO: Cosa?!

COLONNELLO: Cosa?

ADELE: *(Al colonnello)* Non sono cose che ti riguardano.

COLONNELLO: Certo che mi riguardano.

ADELE: *(Fredda)* No.

SOTTOPOSTO: Non la contraddica signore.

COLONNELLO: Come ti permetti di parlarmi così, sottoposto!

ADELE: Sta zitto un attimo.

SOTTOPOSTO: Perché non me l'hai detto.

ADELE: Sarebbe cambiato qualcosa?

SOTTOPOSTO: Certo.

RAGAZZO: Ci sono anch'io.

SOTTOPOSTO: Sta zitto un attimo.

ADELE: Comunque adesso non è più importante.

SOTTOPOSTO: Dicevi che ti stavi innamorando di me.

ADELE: Era vero.

SOTTOPOSTO: Non mi hai dato spiegazioni, sei solo scappata.

ADELE: Non potevo fare altrimenti.

SOTTOPOSTO: Potevamo parlarne.

ADELE: Era inutile.

SOTTOPOSTO: Come fai a dirlo?

ADELE: *(Indicando il colonnello)* Guardalo. Ci si può parlare con persone così?

COLONNELLO: Signorina, sono sempre tuo padre.

RAGAZZO: *(Al colonnello)* Sta zitto un attimo.

SOTTOPOSTO: Io non sono come lui.

ADELE: Lavori per lui.

SOTTOPOSTO: E' per questo sono come lui?

ADELE: Non potevo correre il rischio di scoprirlo troppo tardi.

SOTTOPOSTO: Hai preferito andartene.

ADELE: Sono abituata a cambiare vita.

SOTTOPOSTO: Io no.

RAGAZZO: Nemmeno io.

ADELE: Sta zitto un attimo.

SOTTOPOSTO: Odio la guerra.

COLONNELLO: Cosa?

ADELE: Davvero?

SOTTOPOSTO: Certo.

COLONNELLO: Cosa sta dicendo sottoposto.

ADELE: Non me l'hai mai detto.

SOTTOPOSTO: Non ne abbiamo mai parlato. Non mi hai mai detto di tuo padre. Come potevo saperlo?

ADELE: Non voglio parlarne.

SOTTOPOSTO: Preferisci scappare.

ADELE: *(Indecisa)* Sì.

COLONNELLO: Basta con queste sciocchezze. C'è una guerra da preparare.

ADELE / RAGAZZO / SOTTOPOSTO: Sta zitto un attimo!

*Squilla il telefono. Nessuno risponde. Il colonnello guarda il telefono terrorizzato. Fa un cenno al sottoposto che è costretto a rispondere. Adele guarda il sottoposto con sdegno.*

SOTTOPOSTO: *(Al telefono)* Ufficio del colonnello Ribaldi. *(Pausa)* Va bene, riferisco. *(Attacca la cornetta. Al colonnello)* C'è un altro dispaccio urgente.

COLONNELLO: Cosa aspetti. Vai a prenderlo.

*Il sottoposto di malavoglia esce di scena.*

RAGAZZO: *(Ad Adele)* Cos'è questa storia?

ADELE: Niente di cui tu debba preoccuparti.

RAGAZZO: A me non sembra.

ADELE: Stanne fuori.

RAGAZZO: Stai scherzando?

ADELE: No.

RAGAZZO: Come puoi dire sul serio? Stiamo insieme.

ADELE: E non ti basta?

RAGAZZO: Dipende.

ADELE: Da cosa.

RAGAZZO: A me non sembra una storia finita.

ADELE: Lo è.

RAGAZZO: Non sono sicuro.

ADELE: Non devi essere sicuro tu, devo essere sicura io. *(Pausa)* Comunque perché sei qui?

RAGAZZO: Te l'ho detto, mi hanno obbligato a venire.

ADELE: Perché?

RAGAZZO: Perché non è facile contraddire mio padre.

ADELE: Non è facile neanche contraddire il mio, ma lo faccio.

RAGAZZO: Io a volte non ci riesco.

ADELE: Non penserai di entrare nell'esercito?

COLONNELLO: Ha la stoffa del soldato il ragazzo.

*Adele guarda il colonnello come per dirgli "Stai zitto", ma non è necessario perché il colonnello capisce*

RAGAZZO: Non voglio certo andare in guerra. Ma un lavoro in ufficio perché no?

ADELE: Perché sono tutti uguali. In ufficio o in guerra sono sempre militari. E io odio la loro mentalità.

RAGAZZO: Anche io.

ADELE: Allora non ha senso lavorare con loro.

RAGAZZO: E' un lavoro.

ADELE: Non sai quello che dici. E' un mondo a parte. O hai la loro mentalità, o non ce l'hai. E se non ce l'hai, te la cambiano loro.

*Rientra il sottoposto con un foglio*

COLONNELLO: *(Al sottoposto)* Leggilo.

SOTTOPOSTO: *(Apre il foglio e comincia a leggere)* Notizia top secret. Stop. Dichiarazione di guerra annullata. Stop. Ripeto. Dichiarazione di guerra annullata. Stop.

COLONNELLO: Dannazione. Questi polit ... *(non riesce a finire la parola "politici")*. Sono delle mammolette. Non riescono a mantenere una posizione. Li odio.

SOTTOPOSTO: *(Al colonnello)* Ottimo, così non ha più bisogno di quegli aerei.

COLONNELLO: Non scherzi sottoposto. Gli aerei da guerra ci servono, in periodo di pace.

ADELE: *(Al ragazzo)* Hai sentito? Non è importante se si stia in pace o in guerra.

COLONNELLO: Stiamo sempre in guerra, signorina. C'è sempre un nemico da combattere.

ADELE: Il vostro cervello è il vostro nemico.

COLONNELLO: Portami un po' di rispetto, signorina!

ADELE: Non te lo meriti.

COLONNELLO: Sono tuo padre.

ADELE: Non l'ho scelto io. Ma ho scelto di non rispettarci da tanto tempo.

COLONNELLO: Non ti ho fatto mai mancare niente.

ADELE: Non è possibile che non ci arrivi. Come hai fatto a diventare colonnello? Non voglio immaginare il quoziente intellettivo dei tuoi sottoposti.

SOTTOPOSTO: Sono qui.

ADELE: Sta zitto un attimo. Sai cosa intendevo. (*Pausa*) Non mi è mancato niente, è vero. Tranne un padre.

COLONNELLO: E' questa la mia vita.

ADELE: Non biasimarmi allora se non ti rispetto. Io disprezzo tutto ciò che rappresenti.

COLONNELLO: Il mio lavoro è necessario.

ADELE: Per chi? Per quelli come te.

COLONNELLO: Per rendere il mondo un posto più sicuro. La guerra è necessaria per mantenere la pace.

ADELE: Ma ti senti quando parli? La guerra necessaria per la pace. E' un controsenso.

COLONNELLO: Lo so. Ma è la verità.

ADELE: E' la tua verità.

COLONNELLO: E' la verità del mondo.

ADELE: Non del mondo che voglio io.

COLONNELLO: Abbiamo solo un mondo a disposizione. Ed è questo.

ADELE: Per questo vorrei che cambiasse.

COLONNELLO: Non è possibile.

ADELE: Perché c'è gente come te.

COLONNELLO: No, perché c'è gente come te.

RAGAZZO: Il mondo non cambia perché c'è gente che vuole cambiarlo?

COLONNELLO: Il mondo non cambia perché siamo essere umani.

RAGAZZO: C'è qualcosa che non capisco.

COLONNELLO: Solo gli ingenui o gli stupidi pensano che il mondo possa cambiare. E questo mondo è pieno di entrambe le categorie, in egual misura. Mia figlia so che è ingenua, tu cosa sei?

RAGAZZO: Non sono uno stupido.

COLONNELLO: Allora mi sa che non abbiamo bisogno di te.

RAGAZZO: Non avete bisogno di persone ingenuie?

COLONNELLO: Abbiamo bisogno di persone stupide.

RAGAZZO: Perché?

COLONNELLO: Per convincerle che il mondo si può cambiare.

ADELE: Mi fate schifo.

COLONNELLO: Il fatto che il mondo non si possa cambiare non vuol dire che non possiamo renderlo più sicuro.

ADELE: Con la guerra.

COLONNELLO: Sì.

ADELE: Incutendo paura.

COLONNELLO: Ai cattivi, sì.

ADELE: Uccidendo innocenti.

COLONNELLO: Nessuno è innocente in questo mondo.

ADELE: E' quello che vi insegnano alla scuola ufficiali?

COLONNELLO: Non serve. Lo capisci se non sei ne uno stupido ne un ingenuo.

ADELE: Preferisco essere ingenua che essere come te.

COLONNELLO: Lo so. *(Pausa)* E sono contento.

ADELE: Cosa?

COLONNELLO: Le persone ingenuie possono vivere nell'innocenza. Io no.

ADELE: Tu vivi nella menzogna.

COLONNELLO: Se necessario.

*Si sente il rumore di un tuono molto forte.*



RAGAZZO: Cos'è stato?

COLONNELLO: Non lo so. Sottoposto? Vai a controllare.

*Altro rumore molto forte.*

ADELE: (*Allarmata*) Cosa può essere.

COLONNELLO: State tranquilli soldati!

*Adele lo fulmina con lo sguardo. Altro rumore. Adele si avvicina al colonnello. Rientra il sottoposto con un foglio.*

SOTTOPOSTO: Un altro dispaccio signore.

COLONNELLO: Leggilo.

SOTTOPOSTO: Notizia top secret. Stop. Siamo stati attaccati. Stop. Ripeto. Siamo stati attaccati. Stop. Tenere duro. Stop.

COLONNELLO: Visto? Il mondo è pieno di cattivi.

ADELE: Li stavate attaccando voi mezz'ora fa.

COLONNELLO: E avremmo fatto bene. Maledetti polit ... (*non riesce a finire la parola*). Li odio.

ADELE: Cosa facciamo ora?

COLONNELLO: Cosa possiamo fare? Aspettiamo altre notizie.

ADELE: E' questo che ti hanno insegnato alla scuola ufficiali?

COLONNELLO: Certo. A rispettare gli ordini.

ADELE: Ma sei un colonnello.

COLONNELLO: C'è gente più in alto di me che sta prendendo delle decisioni che ci farà conoscere.

ADELE: Quando sarà troppo tardi?

COLONNELLO: Un po' di fiducia, signorina.

SOTTOPOSTO: Signore?

COLONNELLO: Sì, sottoposto?

SOTTOPOSTO: Non abbiamo una procedura d'emergenza in casi di questo tipo?

COLONNELLO: Per attacchi al nostro edificio? No.

SOTTOPOSTO: Perché?

COLONNELLO: Non sono previsti attacchi.

ADELE: Bell'esercito che siete.

COLONNELLO: La miglior difesa è l'attacco.

*Altro rumore, più forte del precedente*

SOTTOPOSTO: Sembrava più vicino questo.

RAGAZZO: Molto vicino.

COLONNELLO: Non vi preoccupate, siamo molto efficienti. Risponderemo al fuoco e sconfiggeremo i cattivi.

ADELE: Sei ottuso.

COLONNELLO: Sono un militare.

ADELE: E' la stessa cosa.

COLONNELLO: Non ci possiamo permettere di non essere ottusi.

ADELE: Perché?

COLONNELLO: Perché gli ordini vanno rispettati senza discutere.

ADELE: E ti sembra giusto?

COLONNELLO: Non mi interessa se sia giusto o sbagliato. Mi basta sapere che altrimenti non funzionerebbe.

ADELE: Avete mai provato?

COLONNELLO: Non serve. Basta guardare i polit ... *(non riesce a finire la parola)*. Guarda che succede quando non c'è una persona sola che comanda.

ADELE: C'è la democrazia.

COLONNELLO: Bisogna meritarsi la democrazia. Sei sicura che ce la meritiamo?

ADELE: Tutti meritano la democrazia.

COLONNELLO: Parli così da ingenua.

ADELE: Non mi trattare come un'idiota! O come una bambina!

COLONNELLO: Non lo sto facendo.

RAGAZZO: Vi sembra il momento di discutere di queste cose? Siamo sotto attacco.

ADELE: Sta zitto un attimo!

SOTTOPOSTO: E' ripartita.

ADELE: Sta zitto anche tu.

SOTTOPOSTO: Non puoi più permetterti di trattarmi in questo modo. Non sei più la mia ragazza.

ADELE: Non per colpa mia.

SOTTOPOSTO: La colpa sarebbe mia? Dimmi che colpe avrei? (*Adele non risponde*) Ti sembra normale sparire senza dire una parola?

ADELE: Ti ho detto perché l'ho fatto.

SOTTOPOSTO: E ti sembra una spiegazione ragionevole?

ADELE: Più che ragionevole.

SOTTOPOSTO: E ti permetti di criticare tuo padre.

ADELE: (*Arrabbiata*) Non parlare di cose che non conosci.

SOTTOPOSTO: Lo faccio eccome. Almeno lui segue un codice, crede in qualcosa. Tu in cosa credi? Nella fuga?

ADELE: Non ti azzardare a continuare.

SOTTOPOSTO: Invece io continuo. Appena incontri delle difficoltà scappi, è così che vuoi cambiare il mondo?

ADELE: Sta zitto!

SOTTOPOSTO: Questi sono i tuoi ideali, i tuoi principi? Far innamorare una persona e abbandonarla?

ADELE: (*Quasi piangendo*) Tu non puoi sapere.

SOTTOPOSTO: Sapere cosa?

ADELE: Cosa significa vivere una vita come la mia.

SOTTOPOSTO: Me ne hai mai parlato? (*Silenzio*) Rispondi, me ne hai mai parlato?

ADELE: No.

SOTTOPOSTO: Perché?

ADELE: Non voglio.

SOTTOPOSTO: Non vuoi?

ADELE: (*Sussurrando*) Non ci riesco.

SOTTOPOSTO: E ancora credi che la colpa sia mia?

ADELE: Perché non mi hai detto dove lavoravi?

SOTTOPOSTO: Non è una cosa per cui vado fiero. Mi piacerebbe fare qualcos'altro. Qualsiasi altra cosa. Ma non è possibile in questo momento.

ADELE: Questo no.

SOTTOPOSTO: Solo qui c'era una possibilità.

ADELE: Questo no.

SOTTOPOSTO: Non tutti i militari sono come tuo padre.

ADELE: Invece sì.

SOTTOPOSTO: No che non è vero!

ADELE: Hai torto.

SOTTOPOSTO: No.

ADELE: *(Incerta)* Sì.

*Altro rumore forte.*

RAGAZZO: *(Agitato)* Quando arrivano questi ordini?

COLONNELLO: Calma soldato, non possiamo fare niente se non aspettare.

RAGAZZO: Aspettare di morire? Non possiamo uscire?

COLONNELLO: All'aperto durante un bombardamento? E' ancora più pericoloso soldato. *(Si avvicina ad Adele)* Sta tranquilla, andrà tutto bene.

ADELE: *(Si discosta)* Stammi lontano.

SOTTOPOSTO: Adele...

COLONNELLO: Sta tranquilla, andrà tutto bene.

*Altro rumore, Adele si impaurisce e il colonnello la abbraccia cercando di proteggerla*

ADELE: Non puoi iniziare ora a fare il padre.

COLONNELLO: Non essere così ingenua da pensare che non mi dispiaccia.

ADELE: Non è vero.

COLONNELLO: Certo che lo è, e lo sai.

ADELE: Ora è troppo tardi (*Si allontana*).

COLONNELLO: Lo so. Ma non posso farci niente.

ADELE: Fa qualcosa!

COLONNELLO: Sarebbe inutile. Sanno che stiamo qui, dobbiamo aspettare e fidarci.

ADELE: Io non mi fiderò mai dei militari.

COLONNELLO: Fidati di me.

RAGAZZO: (*Agitato*) Io non ci volevo neanche venire! Mi hanno obbligato!

SOTTOPOSTO: E mi hai lasciato per questo qui?

ADELE: E' un bravo ragazzo.

SOTTOPOSTO: Lo ami? (*Adele non risponde*) Lo ami?

ADELE: Che t'importa?

SOTTOPOSTO: Non mi hai risposto.

ADELE: (*Titubante*) La nostra storia è finita.

SOTTOPOSTO: Lo so, voglio solo sapere se lo ami.

*Rumori più vicini, poi entrano 2 persone con le armi e il viso coperto. Uno dei due porta anche uno zaino. Puntano le armi verso i 4 nell'ufficio. Parlano una lingua incomprensibile, un misto delle varie lingue straniere.*

PRIMO NEMICO: (*In una lingua incomprensibile*) Fermi tutti!! Non vi muovete!

SECONDO NEMICO: (*In una lingue incomprensibile*) Se provate a muovervi vi spariamo.

**BUIO**